

COLLEZIONE STUARD

Una casa-museo a Parma per l'arte antica

IBIO PAOLUCCI

■ PARMA. Come un amico ritrovato. Dopo una ventina d'anni di chiusura, è stato riaperto il museo Stuard di Parma e così, nelle sale e salette, arredate con mobili del Sei, Sette, Ottocento, si possono rivivere vecchie e care conoscenze.

Piatto forte della pinacoteca, i fondi oro toscani del Tre-Quattrocento, con una squisita tavola del senese Pietro di Giovanni d'Ambrogio, che è un piccolo capolavoro, già assegnato all'Angelico e al Sassetta. Risale a mezzo secolo fa la scoperta di questo maestro, che, in uno spazio minuscolo, colloca l'entrata di Cristo in Gerusalemme in un contesto denso di episodi di vita contadina, impreziosito da alberi, paesaggi urbani, gruppi di persone, fra cui, quello sulla destra degli apostoli, che rimanda, secondo il Longhi e la Gregori, al celebre gruppo del *Tributo* massacesco del Carmine. Assai più addolcito, tuttavia, tanto che rimanendo nella chiesa fiorentina, più che a Masaccio si sarebbe tentati di accostare la tavola al soave Masolino.

L'esistenza di questo *museino* si deve, sostanzialmente, all'intelligente operosità di un giovane intellettuale, morto nel 1834 a soli 44 anni, Giuseppe Stuard, per l'appunto, che, amministratore della Congregazione di carità san Filippo Neri, proprietaria di alcuni dipinti prevalentemente devozionali, riuscì a formare una collezione di tutto rispetto, pescando soprattutto nel fondo del marchese Tacoli Canacci, che aveva acquisito parecchi quadri dalla Toscana, alcuni dei quali, allora, assegnati nientemeno che a Cimabue. Di lì proviene ora il corpo di questa esposizione permanente ricca di sorprese.

La mano di Paolo Uccello

Gioiellini, dunque, non mancano nella raccolta. Fra cui, sicuramente, un *Cristo portacroce* dalla storia, per così dire, tormentata. Infatti, potrebbe essere opera di Paolo Uccello. Nei cataloghi settecenteschi il quadretto era assegnato ad Andrea del Castagno. Il Berenson parlò del Maestro del Trinitico Carrand. Poi il dipinto venne messo in rapporto con gli affreschi del Duomo di Prato. Infine il Berti e il Parronchi, tornarono sul nome di Paolo Uccello, mentre Pope-Hennessy faceva quello del Maestro di Karlsruhe. L'ambito, comunque, era sempre riferito al grande maestro. Nel catalogo della Electa, Francesco Barocelli, che ne è il curatore, mette nella scheda il nome di Paolo, col punto interrogativo. In ogni caso, un quadro intrigante.

Altra grossa presenza nella pinacoteca è Francisco de Zurbarán, con due tele, che raffigurano rispettivamente i diaconi Lorenzo e Stefano. Ancora una volta è Roberto Longhi a mettere, per primo, questi dipinti in relazione con il maestro spagnolo. La qualità di questi santi, col volto rivolto al cielo, con la tensione di un forte convincimento interiore, con le labbra appena schiuse, è indubbiamente alta, nonostante vicende conservative non propriamente felici.

Il Settecento veneziano

Delizioso l'angolino dei veneziani del Settecento, con due bellissimi bozzetti di Sebastiano Ricci per la chiesa di san Rocco, «stupendi per il rorido colore luminoso, ricco di vibrazione e di sfumature» (Pallucchini), altri due di Francesco Fontebasso e una *Veduta di capriccio di Dolo*, che potrebbe essere di Bernardo Bellotto. Il paesaggio è tratto da una incisione del Canaletto. L'impaginazione, con quell'albero centrale, che fronteggia il paese, rimanda a Marco Ricci. Ma il tratto, più naturalmente accostato nel disegno degli edifici, può in effetti portare alla paternità del giovanissimo nipote del Canaletto.

Non mancano altre interessanti presenze (un tenero miciono del Grechetto, una *Giuditta e Oloferne* di Lavinia Fontana, un superbo disegno di levriero del Parmigianino), ma l'importanza della galleria è data soprattutto dalla ricostruzione di una casa-museo dei primi decenni dell'Ottocento,

LA MOSTRA. Firenze testimonia l'influenza di Michelangelo sullo scultore



Un disegno di Michelangelo e, accanto, una delle sculture di Auguste Rodin in mostra a Firenze

I frammenti di Rodin

■ Lo scultore Auguste Rodin (1840-1917) imperiosa, con una presenza letteralmente invasiva, nelle mostre di quest'estate, comparando da protagonista a Vienna, ad Avignone e a Firenze (Casa Buonarroti, fino al 16 settembre). Tale ubiquità è resa possibile dal fatto che, divenuto un mito già in vita, Rodin dovette far fronte a un gran numero di commissioni, col risultato di porre mano a svariate repliche in bronzo dei propri prototipi di maggior successo.

Del resto, proprio la scelta di introdurre la pratica delle alte tirature entro il lavoro dello scultore - fino ad allora generalmente condizionato dall'aura del pezzo irripetibile - costituisce una delle novità del metodo compositivo adottato da Rodin. Altro aspetto, gravido di esiti per il futuro, è il suo operare sempre per frammenti, modellando singole membra, mani, piedi, braccia, gambe, per poi montarle nelle figure con una serie di varianti.

Ma, raramente i curatori di mostre si sono calati nell'effettivo laboratorio di Rodin. Come avviene a Vienna ed Avignone, le sue opere sono presentate suddivise per tipologie, spesso affiancate ai disegni, e con una forte accentuazione sulla suggestione ora titanica, ora francamente erotica che se ne sprigiona.

I percorsi dell'immaginario

Come indica invece il titolo, *Rodin e Michelangelo*, il merito dell'iniziativa di Firenze è quello di portare in piena luce i percorsi seguiti dall'immaginario dell'artista nel suo cimentarsi con l'insieme di suggestioni che gli vengono dal modello in posa, dalle sfilate poste dalla materia, dalle memorie presenti alla sua estesa cultura visiva. Curata da Mimmita Lambertini e allestita in modo esemplare, nei lampanti rimandi istituiti fra sculture e disegni, la mostra pone a serrato confronto una trentina di opere di Rodin, provenienti dall'omonimo Museo di Filadelfia, con altrettanti schizzi e sculture di Michelangelo, conservate alla Casa Buonarroti.

Rodin muove da un difficile inizio, l'operare per

MARIA GRAZIA MESSINA

anni nell'ambito dell'arte applicata, a decorazioni eseguite per architetture. Il suo primo lavoro impegnativo, il nudo di L'età del bronzo, intrapreso nel 1876, coincide con un viaggio in Italia. A Firenze, la rivelazione delle Cappelle Medicee gli conferma l'esemplarità di Michelangelo, già ammirato a Parigi per i *Prigionieri* del Louvre.

La sensibilità moderna

I saggi in catalogo ben sottolineano quanto la lettura adottata da Rodin sia stata capitale nell'innescare una ricezione dell'opera di Michelangelo in termini di sensibilità moderna, che ne fanno un paradigma per ricerche poi avviate a una radicale revisione dei linguaggi, e su fronti diversi, da Matisse fino a Bacon o da Boccioni fino a Moore. Per non parlare dei coetanei: tante cosiddette «deformazioni» di Gauguin e Cézanne possono trovare origine nei michelangioli di Rodin. Nella scuola tecnica dove si era formato, Rodin aveva appreso procedimenti di sostegno a memoria, per meglio cogliere in sintesi l'essenza figurativa delle cose osservate. Non copia, allora, dal vero gli originali delle Cappelle Medicee, ma, dopo una lunga osservazione, li elabora, per così dire, a distanza, secondo propri schemi mentali, tali da restituire l'intensità della sensazione plastica ricevuta. È evidente che ciò che colpisce Rodin è il «contrappasso» michelangiolo, i bruschi scarti delle figure, che egli poi tradurrà nel proprio lavoro in rischiose torsioni, usufruendo, per l'appunto, del metodo del montaggio, della brutale ibridazione di staccati elementi formali.

Invece che guardare al gioco di volumi delle musculature, tutto sommato naturalistico, Rodin lavora sui loro profili mistilinei, ora spezzati, ora arbitrariamente saldati, in modo da equipararli a pure direttrici energetiche. Occorre muoversi attorno alle figure di Rodin, per averne, da ogni prospettiva, suggestioni inaspettate; e l'intelligente collocazione dei pezzi nella mostra

fiorentina costringe a questa sorta di periplo. Vi emergono degli esemplari famosi, i nudi di *Adamo ed Eva*, del *Pensatore*, dell'*Ombra*, dell'intenso gruppo, *Je suis belle*, che oppone figura maschile e femminile in una tensione di rifiuto che è anche anelito d'unione. Tutte opere pensate per essere, a loro volta, assemblate nella *Porta dell'Inferno*, il «work in progress» che scandisce l'intero percorso creativo dell'artista, lasciato incompiuto, allo stadio del modello in gesso, al momento della morte.

Per gran parte dell'Ottocento, la scultura era stata vista, alla luce dei parametri neoclassici, come un'arte di forme statiche e tipizzate, frutto di una visione idealizzante, che astrae i corpi dal tempo, per fissarli in una loro sostanza imperitura. Non per niente la scultura era rimasta oggetto d'idiosincrasia per Baudelaire, il teorico dei tratti distintivi della modernità, il contingente e il fuggitivo. Diverso sarebbe stato il suo giudizio, se fosse vissuto fino a conoscere Rodin. Rodin riesce in un compito impossibile, a fare della scultura un'espresione di movimento, o di passionali stati d'animo, tali da coinvolgere in un'immediata risposta psicofisica l'osservatore. Da una parte si avvale delle teorie positiviste della fisiognomica, per cogliere la vitale individualità dei suoi modelli, di solito degli atletici culturisti. Dall'altra, lavora, forzandolo a sensi inediti, sul retaggio stesso del genere della scultura. Lo prova, in modo quasi clamoroso, la derivazione da Michelangelo, qui così ben documentata.

La tradizione ellenistica

Sarebbe stato, allora, utile condurre qualche riferimento in mostra a un'altra fonte, altrettanto importante per lo stesso Michelangelo: la scultura ellenistica, per il dinamico patetismo di certe sue soluzioni formali. Anche il non finito michelangiolo, così come la pratica del frammento in Rodin, potevano essere state suggerite dall'esperienza dei corpi mutili della statuaria antica.

CORCIANO

Un festival tra sacro e profano

NATALIA LOMBARDO

■ Piccolo, ma con una ferrea determinazione a farsi conoscere. Il borgo medievale di Corciano, a due passi da Perugia, è e lo sarà per tutto agosto, nel pieno del XXXII Corciano Festival, un evento multimediale, dal ramo musicale a quello teatrale e delle arti visive. Per quanto riguarda queste ultime il progetto è abbastanza complesso: *Segmenti d'arte per il Giubileo del Duemila*. E ogni segmento si sommerà a quello dell'anno precedente per creare un unico percorso spirituale, un lastricato costruito con opere d'arte. *Sacro/Profano & Altrove* è il tema del '96. Il Sacro è predominante e trasversale, il Profano in fondo non esiste, perché esiste una religiosità, etica ed estetica, anche nelle opere contemporanee; l'Altrove forse è la vita, nella pesantezza del modello per la fusione delle acciaierie di Terni o nel computer, insieme veicolo per la navigazione in Internet e rappresentazione di un totem quotidiano.

Curata da Massimo Duranti, Antonio Carlo Ponti e da Vittoria Garibaldi la mostra, allestita nella chiesa di San Francesco fino al 31, alterna e crea un dialogo tra opere di tutti i tempi: dalla *Madonna in gloria con i santi Francesco e Bernardino* del Perugino all'intimità del rapporto tra madre e figlia in *Affetti*, di Giacomo Balla. La duecentesca *Madonna del Pantano* è lignea e rigida come *Le Muse Inquietanti* di De Chirico; un'icona russa incisa in un *mandilion* d'argento, diventa segno inequivocabile come le costellazioni dei *concetti spaziali* di Fontana. La copia di un Eros di Prassitele - qui accolto in quanto dio - si confronta tra le bolle carnali della Combustione plastica nera di Burri. E così via, da Francesco di Giorgio Martini a Joseph Beuys e alla tragica preghiera di Georges Rouault, con la splendida serie *Miserere e Guerre*, del 1948. Molti i pittori umbri, almeno di adozione, tra le opere più antiche provenienti dalla Galleria dell'Umbria fino agli artisti contemporanei come Leoncillo, che nel suo *San Sebastiano nero* sofferma un alto mistico sulla materia grezza.

Ma, al di là del sacro, torniamo con i piedi per terra nella più materialistica Fiera Estiva dell'Arte, nel Palazzo Comunale. È una rassegna nella quale dodici gallerie italiane offrono la possibilità di verificare la situazione del mercato. Inoltre, nello spazio misterioso e campestre del castello della Pieve di San Giovanni, il *Sogno di una notte di mezza estate* tradotto e messo in scena da Maurizio Schmidt, troverà un suo «habitat» ideale, le sere dall'11 al 18 agosto, 14 e 15 escluso. E poi, full immersion dal Medioevo al Quattrocento nei vicoli del borgo, tra suoni antichi, pifferi di menestrelli e sfilate tra arcieri, che difendono dall'alto delle mura le proprie origini.



Le iniziative editoriali de l'Unità: un grande patrimonio a disposizione di tutti.

In questi anni l'Unità ha pubblicato una serie straordinaria di grandi opere. In primo luogo grandi film: da *Ultimo tango a Parigi* a *Easy rider*, da *C'eravamo tanto amati* a *I tre giorni del condor*.

E i libri. Dal liceo ad Auschwitz. La serie degli scrittori tradotti da scrittori, i grandi saggi curati dai protagonisti della cultura e della politica e la serie delle più belle fiabe per grandi e piccini.

La grande tradizione cabarettistica italiana. Artisti affermati come Dario Fo e Giorgio Gaber propongono i loro spettacoli migliori in una collana di videocassette di grande pregio. Insieme a Antonio Albanese, Paolo Rossi, Giobbe Covatta.

L'Unità ha poi puntato l'attenzione su fenomeni mitici come The Beatles: la videocassetta con la biografia e le canzoni del leggendario gruppo. E poi ha immortalato le fasi più significative di un grande evento: la videocassetta dell'Ulivo, le immagini più belle ed emozionanti della campagna elettorale.

Ma veniamo alla musica: i CD dell'Unità raccolgono le colonne sonore dei più bei film di tutti i tempi: nella serie Cinema&Musica e con Novecento, la musica del secolo vengono selezionati, in una collana d'eccezione, autori e compositori di grande pregio.

Per finire le Grandi collezioni di figurine Panini.

l'Unità

Feste dell'Unità, federazioni, circoli, associazioni possono richiedere il catalogo completo delle iniziative tramite fax al numero [06] 6781792 oppure scrivere al seguente indirizzo: L'Unità ufficio promozione. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma